

ANTONIO MANZINI

Cade la neve di maggio sulla liceale rapita ad Aosta

Ritorna il sanguigno vicequestore Rocco Schiavone A ispirarlo, di tanto in tanto, un po' di marijuana

BRUNO QUARANTA

Rocco Schiavone, il vicequestore di Antonio Manzini, sfiora nella terza inchiesta l'epigrafe ad honrem. Quella che Ellery Queen attinse da *Mille foglie* di Tamaka Hiero per *La poltrona n. 30*: «Il poliziotto deve spesso seguire gli insegnamenti dei "bakadori", ossia di quegli stupidi uccelli che, pur sapendo della sorte disgraziata che li attende per mano - e per randello - degli avidi frequentatori delle spiagge, sfidano una morte

Un'azienda in crisi è assediata dagli usurai, e la figlia del titolare rischia la vita

ignominiosa al solo scopo di seppellire le loro uova nelle rive sabbiose...».

Accade che il sanguigno Rocco Schiavone, in chiusura della nuova prova (*Non è stagione*, dopo *Pista nera* e *La costola di Adamo*), sfugga miracolosamente, miracoloso il fato, a un killer vendicatore: «Mmori?

ammazzato. Queste (pallottole, ndr) sono per mio fratello». Se non che, a riceverle, sarà Adele, giunta da Roma per far ingelosire, e così riconquistare, un ulteriore sbirro. Riuscirà, il fortunatamente sopravvissuto, a catturare l'assassino? Come dubitarne? Seppellire le uova, ovvero compiere la missione, non è la sua divisa?

Nell'attesa, si ausculti il cuore di *Non è stagione*. Come pulsa ad Aosta, ancora Aosta, da Antonio Manzini elevata a narrativa città di adozione. Rocco, il lettore ricorderà, nella Vallée è stato trasferito (dall'Urbe) perché - egli stesso spiega a un collega - «tende ad applicare la legge con poco equilibrio, diciamo che mi faccio prendere la mano», per nulla incline - si aggiunga - a chiudere un occhio di fronte alla Casta...

Non rinunciando a sperare che la fatwa capitolina evapori, Rocco Schiavone sfoggia l'orgoglio di chi è ostinatamente se stesso. Eccolo. Rieccolo. Inseparabile dalle Clarks, nonostante siano inadatte a domare le pozzanghere e la neve (succede che ad Aosta nevichi in maggio). Innamorato, sempre, di Marina, la moglie scomparsa, appassionata di enigmistica, che nessuna donna sa can-

cellare. Fedele, fedelissimo, alla «preghiera laica quotidiana», la marijuana, uno spinello di tanto in tanto, per non smarrire le tracce.

È una grolla, *Non è stagione*, una storia da centellinare. Il caso ruota intorno al rapimento di una splendida fanciulla, la liceale Chiara, I familiari non lo denunciano: perché? Rocco Schiavone scopre il sequestro «ispirato» da una furgone, targa rubata, su cui viaggiavano un rumeno e un italiano, destinati a sfraccellarsi, e da un negozio paravento di traffici illeciti. Il vaso degli enigmi si apre, si spalanca, effondendo figure e figurine che il vicequestore, inesorabilmente, attrae nel suo bestiario mentale. (Il preside dello «scientifico», per esempio: «un *Sorex arameus*, comunemente detto toporagno»).

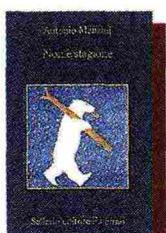
Salvate Chiara, vicequestore Schiavone. C'è un'azienda in crisi, la Edil.ber, entrano in scena gli usurai, il prestito via via lievita, i criminali reclamano, in cambio, quote della società, titolare il dottor Berguet, padre di Chiara (ma le sue prigioni si possono senza remore aggirare), ad affiancarlo tal Cristiano Cerruti, che si rivelerà come «il tramite di tutto 'sto schifo», finendo assassinato

con una mazza da golf. Non scordando di accendere i riflettori sulla indigena Cassa di Risparmio: «Erano loro a indirizzare chi aveva bisogno da 'sti mafiosi, magari presentandoli come gente per bene».

(Giallo, poliziesco o commedia-noir, *Non è stagione* va a irrorare un genere da tempo sull'onda. Setacciare, certo, occorre, scartare si può e si deve, ma infine come non tirare un sospi-

Un poliziotto che tende ad applicare con poco equilibrio la legge, facendosi prendere la mano

ro di sollievo? «In questa nostra epoca - come già osservò Borges -, così caotica, c'è una cosa che, umilmente, ha conservato le virtù classiche: il racconto poliziesco. Non è possibile concepire un racconto poliziesco senza principio, parte centrale e fine. Letto con un certo disdegno ora sta salvando l'ordine in un'epoca di disordine. E questa è una prova meritatoria, di cui dobbiamo essergli riconoscenti». Un eco di grazie, beninteso, anche a Antonio Manzini).



Antonio
Manzini
«Non è
stagione»
Sellerio
pp. 317, € 14